

# IL SACRO MONTE DI VARALLO

Il Sacro Monte di Varallo è l'opera di due grandi uomini di Chiesa e di numerosi uomini d'arte capeggiati da Gaudenzio Ferrari.

I due uomini di Chiesa sono: il beato Bernardino Caimi, frate francescano, e San Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano.

Fra Bernardino Caimi attuò a Varallo l'idea che gli era maturata nell'animo durante la sua dimora in Terra Santa. Volle fare delle costruzioni che ricordassero i «luoghi santi» della Palestina, cioè i luoghi che ricordano i momenti caratteristici della per-

manenza di Gesù sulla terra (Grotta di Betlemme, Casa di Nazareth, Cenacolo, Calvario, Santo Sepolcro).

Iniziò il suo lavoro nel 1486 e ne curò l'attuazione finché visse (a tutto il 1499), coadiuvato da Gaudenzio Ferrari che ne continuò l'idea, abbellendo con affreschi e con statue alcune cappelle. San Carlo Borromeo apprezzò il lavoro già fatto dopo una sua visita al Sacro Monte nel 1578 e, denominato felicemente quel luogo «Nuova Jerusalem», lo

## Cenni Storici

fece conoscere meglio ai suoi contemporanei.

Tornatovi alla fine d'ottobre del 1584 per attendere al bene della sua anima, pensò di valorizzarlo con la costruzione di nuove cappelle che illustrassero in modo più completo l'opera di Gesù.

Valorizzò il progetto di riordino del Sacro Monte stilato nel 1567 dall'Arch. Galeazzo Alessi e, adattandolo al suo schema, volle che si riprendessero i lavori.

Si lavorò fino al 1765.

In quel secolo e mezzo nuovi artisti unirono il proprio nome a quello di Gaudenzio Ferrari: il Morazzone, il Tanzio, i Fiamminghini, i Danedi per la pittura; Giovanni d'Enrico e il Tabacchetti per la statuaria, per citare solo i più noti. L'idea di San Carlo Borromeo e le realizzazioni che ne seguirono fecero del Sacro Monte di Varallo il prototipo di quegli altri Sacri Monti che sorse nella zona durante il sec. XVII (Sacro Monte d'Orta, Sacro Monte di Varese, Sacro Monte d'Oropa, Sacro Monte di Crea, Sacro Monte di Locarno in Svizzera).



## Orario Funzioni

**FESTIVO - SS. Messe:**

ore 9,30 - 11,30 - 16 (ore 17 ora legale)

**Rosario - Vespro - Benedizione:** ore 15 (ore 16 ora legale)

### FERIALE

**S. Messa:** ore 16 (ore 17 ora legale)

**Rosario e Vespro:** ore 16,30

– **Prima domenica di ogni mese ore 9,30 e nel Triduo in preparazione al 1° novembre:**

Santa Messa per la «Compagnia della Buona Morte».

– **Ogni primo sabato del mese alle ore 16 (ore 17 ora legale):** Santa Messa per i benefattori vivi e defunti.

– **Il 24 dicembre a mezzanotte:** Santa Messa per tutte le famiglie che hanno visitato il Santuario.

– **Il 31 dicembre ore 16:**

Santa Messa per ringraziare e invocare la pace.

**Il servizio religioso è svolto dai Padri Oblati della diocesi di Novara che risiedono accanto al Santuario - Tel. 0163.51131**

**Prendi la funivia,  
in 1 minuto  
sei al Sacro Monte**



## SOMMARIO

<i>Parola del Rettore</i>	padre GIULIANO TEMPORELLI
<i>Conosciamo il Sacro Monte</i>	di CASIMIRO DEBIAGGI
<i>Santuario della Madonna del Sasso</i>	di DAMIANO POMI
<i>Conosciamo la Biblioteca</i>	di PIERA MAZZONE
<i>Ballarino</i>	di G.O.
<i>La Musica in Valsesia</i>	di VIOR.
<i>Defendente Sacchi</i>	di GABRIELE FEDERICI



c.c.p. 11467131 intestato a:  
Santuario Sacro Monte  
13019 Varallo Sesia (VC)  
con APPROV. ECCLESIALE  
Aut. Tribunale di Vercelli N. 45  
del 30-1-1953

N. 6 - ANNO 82°  
Novembre - Dicembre 2006  
Sped. in abb. post.

Grafiche Julini di Zonca Alcide  
Via Vittorio Emanuele, 7  
Grignasco (NO) - Tel. 0163.418959

# LA PAROLA DEL RETTORE

## *Auguri di Buon Natale: ma che significano per i Cristiani?*



Natività di Gesù

Nei giorni di Natale si sprecano gli auguri. Li fanno tutti a tutti. Ma qual è il significato autentico per i cristiani? Come per tutte le cose belle, c'è il rischio di perdere il senso autentico che deve stare alla base perché quell'augurio abbia un contenuto. Ma per arrivare al Natale e fare auguri sinceri e veri ci vuole una preparazione. C'è stato per questo tutto il periodo dell'Avvento.

Il Vangelo di Luca nella prima domenica ci ha invitato a dare uno sguardo finale: la venuta di Gesù nel Natale è anche il richiamo alla venuta al termine della nostra vita e della vita del mondo. E' una descrizione che potrebbe anche spaventarci. Ha comunque soprattutto lo scopo di scuoterci dal nostro torpore spirituale, ci invita alla vigilanza nella preghiera, ci invita ad un'attesa laboriosa.

Nelle altre due domeniche ci viene proposto l'esempio di Giovanni Battista, un profeta vigoroso. Predica la conversione dai peccati. Invita a preparare la via del Signore. Nella terza Domenica il discorso si fa più concreto: chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia al-



San Carlo Borromeo

trettanto. E' umile nel suo ruolo di battistrada: io vi battezzo con acqua, ma viene uno che è più forte di me, al quale io non sono degno di sciogliere neppure i legacci dei suoi sandali.

Anche San Carlo Borromeo, con il suo esempio e la sua parola, ci ha invitato a sfruttare questo tempo favorevole. La liturgia ci ha fatto sentire nel breviario la sua parola proprio all'inizio dell'avvento.

La Chiesa, nove giorni prima, attraverso la "novena" ci invita ad intensificare l'attesa gioiosa del Cristo. Forse con il pensiero andiamo alle novene di tanti anni fa... Non c'erano le luci esterne di oggi, ma forse c'era più luce nei cuori. La partecipazione alla novena del Natale era certamente più intensa di oggi. Lo sguardo al passato deve spronarci per l'oggi. Anche oggi è possibile vivere bene, intensamente la fede. Con questi sentimenti e desideri allora possiamo dirci sinceramente e con tutto il cuore: auguri di Buon Natale

p. Giuliano Temporelli

### MESSA DI MEZZANOTTE AL SACRO MONTE

*Al santuario la Messa natalizia inizierà a Mezzanotte. Ci sarà la corale Gaudenziana di Varallo, diretta da Marco Valle. All'organo Giuseppe Radini, alla tromba Alessio Molinaro.*

*Al termine della celebrazione i gestori dell'Albergo del Pellegrino offriranno vin brulé e panettone.*

### SACRO MONTE DI VARALLO

### ESERCIZI SPIRITUALI PER SACERDOTI DAL 19 AL 23 MARZO 2007

Predicatore:

don Marino Basso

(rettore della Consolata di Torino)

Per informazioni e iscrizioni:

tel. 0163.51131

(rettore)



# LA BIBBIA E LE CAPPELLE

## Gesù incontra la samaritana (Cappella 14<sup>a</sup>)

**L**a citazione dell'Antico Testamento ricorda un incontro di Elia: *Essendo giunto Elia alle porte della città, vista innanzi una donna vedova, le disse: "Dammi in un vaso un po' d'acqua da bere!"* (Primo libro dei Re cap. XVII, 10).

Il breve brano riportato sulla cappella è solo un episodio della vita del profeta Elia: il suo nome, che significa "Il Signore è il mio Dio", gli si addice veramente: in un popolo che si prostra davanti agli idoli, il profeta si fa campione del Dio vivente. L'episodio narrato è inserito in un atteggiamento di accoglienza che alla fine viene ben ripagata con la resurrezione del figlio: è la prima resurrezione di cui si parla nella Bibbia ed avviene in favore di una straniera. *La donna esclamerà: Ora so che tu sei uomo di Dio e che la vera parola del Signore è sulla tua bocca*".

Naturalmente chi ha riportato il brano scritturistico della cappella doveva avere presente il fatto evangelico dell'incontro di Gesù con la samaritana e si è dunque limitato a parlare all'acqua offerta dalla vedova ad Elia.

Il brano del Nuovo Testamento dice: *Venne al pozzo una donna di Samaria ad attingere acqua. Disse a lei Gesù: "Dammi da bere"*.

In questa scena tutto è un superamento delle idee religiose allora comunemente accettate: Gesù si



*Samaritana, opera del Cusa*

intrattiene con una donna; una figlia di Samaria, dunque appartenente ad una razza eretica, maledetta quanto i pagani; una peccatrice notoria per lo più. Ma la rivelazione e il dono di Dio sono per tutti; eccone l'attestazione. E tutto l'episodio rivela qual è

questo dono di Dio. Si ammira qui l'arte che ha Gesù di scrutare le coscienze e risvegliare in loro le attese più profonde, quelle che si finge di nascondere sotto la replica piccante.

Fa scoprire a questa donna il suo bisogno di essere salvata; e l'interlocu-

trice samaritana comincia ad interrogarsi sul cammino che può condurla alla salvezza. E di colpo Gesù si eleva al di là dell'immediata risposta (il vero culto non è quello del monte Garizim, ma quello di Gerusalemme – per annunciare il superamento del culto ritenuto vero: una nuova forma di adorazione, che punta sul cuore anziché sui sacrifici, un'adorazione provocata dallo Spirito).

Questi è l'acqua viva, che, per i popoli situati ai margini del deserto, simbolizza tutto ciò che è vita, speranza, rinnovamento, ricchezza spirituale; l'acqua viva che si beve alla sorgente allorquando si crede alla verità rivelata da Gesù. Convinta, la donna si affretta a invitare i suoi compatrioti a "venire a vedere" Gesù; poiché la testimonianza dei credenti mira, più ancora che a far condividere una convinzione, a condurre da colui che solo può illuminare i cuori. Siamo nel tempo nuovo della salvezza.

*p.g.*

### Offerte al santuario

Vallana € 13,00; Orgiazzi Cristina € 50,00; Morlacchi Amalia € 25,00; con filiale riconoscenza alla Beata Vergine Assunta i Ragionieri del 1966 in occasione dei 40 anni di diploma € 50,00; n.n. € 500,00; Chiarello Cristina € 15,00; Ivaldi Maddalena € 50,00; Rabaglio Carlo € 50,00; Maggiora Lorenzo € 25,00; Mognetti € 20,00; Peroglio Gaudenzio € 20,00; Garlanda Paolo €

50,00; Moretti Mariuccia € 23,00; Calafà Rosetta € 25,00; Bianchi Renato € 30,00; Vietti Luciano € 20,00; Toietti Amelia € 20,00; Galli Anita € 20,00; Bergamaschi Enrica € 100,00; Cerina Rosa € 20,00; Bonzano Zita € 70,00; Malausa Umberto € 50,00; Tara Margherita € 20,00; Conforti Sandro € 11,00; Pampuri Guido e Maria € 60,00; N.N. € 300,00.



# CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

## La deposizione di Gesù dalla croce (cappella 39<sup>a</sup>)

### Le premesse

*La deposizione nella storia dell'arte.*

Sulla rupe del Golgota varallese, alla sinistra del capolavoro gaudenziano della *Morte di Gesù sulla croce*, si eleva la cappella della *Deposizione*. Ad essa oggi si accede, seguendo la successione dei fatti evangelici, percorrendo il tratto di loggia che fiancheggia verso nord, cioè verso la Piazza Maggiore, la stessa cappella della *Morte di Gesù*.

Il soggetto della *Deposizione dalla croce* è molto diffuso nell'iconografia cristiana fin dal medioevo, particolarmente poi nel Quattro e Cinquecento, ma anche in seguito nell'età barocca. Esso venne reso celebre da tanti capolavori pittorici da Duccio di Boninsegna al Beato Angelico, a Luca Signorelli, al Pontormo, a Rosso fiorentino, a Daniele di Volterra, e altri, ma anche in sculture, da Guido Mazzoni per esempio nel Quattrocento. Non poteva quindi mancare a Varallo la raffigurazione di questo mistero nella sequenza particolarmente attenta degli episodi riguardanti la passione.

Già tutte le guide della seconda metà del Cinquecento descrivono la cappella di Gesù tolto di croce, ma in realtà non si tratta dell'episodio di Gesù che viene calato dalla croce, bensì dell'originario, umile sacello di *Gesù riposto nel lenzuolo*, ossia del gruppo ligneo, oggi detto *Pietra dell'unzione*, in origine sulla Piazza Maggiore ai piedi del Calvario, ora conservato nella Pinacoteca di Varallo.

*La Deposizione nelle prime guide del Seicento. La xilografia del Coriolano.*

All'inizio del Seicento, sotto l'impulso del vescovo Bascapè, le cose cambiano. Nel grande fervore di opere, mentre sorge fra tante difficoltà il *Palazzo di Pilato*, si pensa anche a vari altri misteri di particolare importanza ancora da raffigurare.

La guida di Giovanni Giacomo Ferrari, edita per la prima volta nel 1611, nella parte introduttiva pubblica una "Tavola", o elenco delle cappelle, "nella quale i Misteri, che non sono ancora fabricati nel Sacro Monte si notano con questo + segno". Essi sono ben diciassette, tra i quali compare *Gesù è deposto dalla croce*, cappella XXXVIII. A questa fa seguito il mistero di *Gesù è involto in panni lini con armati*, cappella XXXX, cioè quella esistente già alla fine del quattrocento con il gruppo ligneo di *Gesù deposto nel lenzuolo*.

Nella descrizione poi dei singoli soggetti (essendo stato inserito al numero 4



il *Primo sogno di San Giuseppe*) tutti i successivi risultano aumentati di un'unità. Così al n. 40, invece che al 39, compare già con anticipo di decenni non solo la cappella di *Gesù è deposto dalla croce* con tutto il testo devozionale che la riguarda, ma addirittura già con la xilografia illustrante la scena e recante in calce le iniziali dell'autore ITCF, ossia Ioachimus Teodoricus Coriolanus Fecit, come tutte le altre del volumetto, anche se non tutte recano la sigla dell'autore. Ed è molto significativo, ed a prima vista quanto mai sorprendente, che la scena xilografata (forse già intagliata qualche tempo prima della pubblicazione del testo) rispecchi, anzi anticipi direttamente quella che verrà poi realizzata da Giovanni d'Enrico venticinque anni dopo circa, anche se qui è ridotta all'essenziale, con la grande croce al centro, le due scale a pioli ad essa appoggiate, il corpo inerte del Cristo a metà altezza, trattenuto da strisce di stoffa e calato da due personaggi, quasi certamente da identificare con Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo, inerpicati sulle due scale. Risulta evidente quindi l'importanza della Xilografia del Coriolano come spunto, basilare elemento ispiratore per la più tarda composizione plastica del D'Enrico.

La stessa situazione presenta la ristampa del testo del Ferrari, edita nel 1613. Pure Bartolomeo Manino nel suo testo in rima sui Sacri Monti di Arona, Orta, Varese e Varallo, pubblicata nel 1620, seguirà lo stesso criterio, descrivendo in un sonetto la *Deposizione dalla croce*, anche se ancora non esistente. Ciò rivela che ormai questo mistero era entrato idealmente nel circuito, nella sequenza dei vari episodi evangelici da contemplare e da meditare, per cui si era andata consolidando la convinzione che presto si sarebbe dovuto por mano alla convreta realizzazione dell'opera. Nella sostanza però le cose non erano cambiate. Nel corso della visita del vescovo di

Novara, cardinal Ferdinando Taverna, il 14 settembre 1617, si constata che è solo definito il luogo per la *Deposizione dalla croce*. Ma è già stato posto un punto fermo, una indispensabile premessa.

*L'erezione della cappella XXXIX. Il piano del 1614.*

Per una logica e ordinata successione dei misteri secondo lo svolgersi cronologico dei fatti, la realizzazione dell'altra cappella, posta al fianco della *Morte di Gesù in croce*, sul lato di mezzogiorno, ossia la XXXVII, l' *Inchiodazione*, avrà la precedenza. Il relativo contratto di allogazione tra i fabbricieri del Sacro Monte Marco Morondi e Giorgio d'Adda con i capimastri Antonio Roco, Zanolo Graulo, Bartolo Viana e Antonio Cunaccia risale al I maggio 1632, dopo assai lunghe vicende preparatorie.

La convenzione per erigere la cappella della *Deposizione di Gesù dalla croce* verrà stipulato solo il 31 ottobre 1633, un anno e mezzo dopo, per cui viene da ritenersi che in quel momento la struttura muraria dell' *Inchiodazione* fosse già a buon punto o in fase di completamento.

E' pure quanto mai evidente che ambedue le cappelle rientravano in un piano unitario, previsto a suo tempo dal Bascapè e seguito dai fabbricieri, studiato e delineato da Giovanni D'Enrico già fin dal 1614 con l'aiuto di Bartolomeo Ravelli per tutto il Sacro Monte. Vi si prevedeva di affiancare con una certa simmetria le due cappelle sulla destra e sulla sinistra alla fino allora solitaria e svettante cappella parallelepipedica del *Cristo in croce*, per legare strettamente i tre momenti della tragedia del Golgota e dare una ancor maggiore imponenza all'insieme architettonico con l'accordamento dei tre volumi di queste cappelle.

Vi è quindi da pensare che il progetto definitivo della nuova costruzione sia stato elaborato da Giovanni D'Enrico con ogni probabilità già insieme a quello dell' *Inchiodazione*, sulle basi di un disegno di massima, soprattutto di carattere topografico e planimetrico, del 1614, e sia stato poi ancor più puntualizzato nell'anno e mezzo che passa tra il contratto per erigere l' *Inchiodazione* e quello per la *Deposizione*, da costruire sullo sprone roccioso che si protende sulla spianata della Piazza Maggiore verso mezzanotte.

Casimiro Debiaggi



# LA PAGINA DEL PELLEGRINO

## La Casa del Pellegrino, pagata dal Santuario, ha 40 anni

**N**el decimo anniversario della morte di p. Angelo Trovati, pubblichiamo molto volentieri questo ricordo della fondazione dell'Albergo Casa del Pellegrino, struttura per la quale p. Trovati ha speso molte energie.

L'Albergo "Casa del Pellegrino" compie 40 anni. E' stata infatti inaugurata ufficialmente il 4 novembre dal vicario generale della diocesi di Novara, Mons. Vittorio Piola, alla presenza del ministro Giulio Pastore. Il costo complessivo dell'opera è stata di almeno 75 milioni di lire. Nella stessa occasione ci fu la consegna della croce di cavaliere al merito della Repubblica al maestro Carlo Marchino, organista della Basilica.

Non più dunque "ospizio", ma un moderno albergo. "A ricevere il ministro - si legge sul bollettino, che riporta una cronaca del "Valsesiano" - le autorità



cittadine, personalità e invitati, erano, con il rettore del Santuario, padre Angelo Trovati, alla cui iniziativa si deve la bellissima realizzazione, che ha dotato il Sacro Monte di un ottimo strumento ricettivo, il Vicario generale della diocesi, Mons. Vittorio Piola e la direttrice della "Casa del pellegrino", sig.a Armida Brumana di Castelletto Ticino, mentre attorno al neo cavaliere era presente uno stuolo di parenti, di amici, di estimatori per attestargli il loro più vivo compiacimento. E' seguito, all'ingresso della "Casa del Pellegrino", il rituale atto di benedizione impartita dal Vicario mons. Piola e del taglio del nastro tricolore da parte del ministro. Successivamente, nella sala delle conferenze, l'on. Pastore ha innanzi tutto puntualizzato il valore della nuova realizzazione, un autentico atto

di coraggio, ed ha elogiato la validità, anche tecnica, dell'opera che ha dato all'ospitalità del celebre santuario varallese una maggiore disponibilità di camere, attrezzate con tutti i servizi più moderni, in un ambiente aperto alle più complete va-

lorizzazioni." L'articolo prosegue descrivendo i meriti e gli elogi tributati a padre Trovati. "I nostri lettori - prosegue il Corriere Valsesiano - per le precedenti comunicazioni e per i servizi che il giornale ha pubblicato, già conoscono i particolari dei lavori eseguiti per fare dell'antico Ospizio l'attuale "Casa del Pellegrino": un vasto disegno che, progettato dall'arch. Silvia Pizzetta di Varallo ed attuato dall'impresa Quazzola di Roccapietra, ha saputo unire alla funzionalità dei servizi moderni la conservazione delle linee proprie dell'antica architettura, viva anche attraverso l'indovinato arredamento."

### Strage di innocenti

"Un grido è stato udito in Rama.  
Rachele piange i suoi figli...  
E non c'è chi la consoli".  
Questo cantava piangendo  
Il profeta Geremia.  
La storia si ripete e gridano le madri di Betlemme,  
sconsolate, senza più lacrime...  
I loro fiori sono intrisi di sangue.  
Innocenti immolati  
Alla bramosia di Erode  
La gente di indigna : se Dio è buono perché permette questo?  
Strage di innocenti che segnano di sangue  
Il cammino del Bimbo Salvatore,  
Innocente, Crocifisso, Dio.  
E la gente si indigna già di meno,  
non si accorge, è un'altra cosa...  
Quella strage non è mai finita...  
E gli Erodi sono milioni.  
Erodi che decidono per la vita degli altri...  
E quanti al femminile.  
Il tragico è che non sanno più piangere né gridare  
Queste madri moderne  
E si consolano in fretta  
Forse  
Con un viaggio  
Con un po' di shopping  
Una cenetta intima per dimenticare.

Anonimo



# LA PAGINA DEL PELLEGRINO

## Appunti per una biografia sulla vita di Padre Franzi

*Pubblichiamo questo testo che riguarda i primi anni della vita di padre Franzi, redatti dal compianto padre Francesco Carnago, che ha fatto un'opera molto importante raccogliendo con molta precisione i dati più significativi dell'infanzia e giovinezza dell'indimenticabile padre Franzi, di cui ricorrono quest'anno i 10 anni della scomparsa.*

### La fanciullezza

Rotola giocondo il sole sotto le imposte semiaperte della casa in vicolo Ponte a Vaprio d'Agogna.

Sono le 10,30 di lunedì 4 luglio 1910.

Maria Severico, moglie di Giuseppe Franzi, ha dato alla luce il terzogenito.

Il giorno seguente al fonte battesimale lo chiamarono Francesco Vittore.

Ottima famiglia, ottima educazione.

Mamma Maria sa che non è mai troppo presto per cominciare l'educazione religiosa ai figli. Eccola dunque alle prese con il piccolo Francesco. Veglia su di lui, affinando la sua naturale inclinazione alla preghiera, al silenzio, alle meraviglie del creato. Per questo Francesco nutrirà per la madre un affetto singolare. Per questo, forse, senza che se ne accorgesse, un'altra Madre, la Madre di Gesù e nostra, entrava misteriosamente nella sua vita.

La Prima Comunione - il 18 aprile 1916 - gli aprì un

cantuccio di Cielo.

Attingiamo dai ricordi della sorella Tommasina: "Francesco a otto anni già dirige in casa il Rosario della famiglia: la zia Lina enuncia i misteri e Francesco il Padre Nostro e le dieci Ave Maria. Come pure era lui a recitare i tre Angelus quotidiani".

Nella cucina ampia e povera, dal pavimento a mattonelle rosse e col soffitto di travi, la dolcezza di quella preghiera e la visione di Maria nella memoria del piccolo Francesco non si cancelleranno mai più.

D'intelligenza vivace e precoce si applica allo studio con facilità. La riuscita è



*Francesco Franzi nel giorno della Cresima*

scontata, come si apprende dalle pagelle. Significativo è il voto di condotta: 10 nelle classi 1° 2° 3°; 9 nella classe 4°.

"Verso le 11 andava nel giardino dove c'era un portico sopra la ghiacciaia, - è sempre la sorella che ricorda, - metteva una tovaglia bianca sopra una balla di paglia e celebrava la "sua messa". Quando la mamma ci



chiamava per il pranzo, lui, se non aveva terminato la "messa", rispondeva: "Non ho ancora finito"; noi lo lasciavamo fare. Terminata la "messa", ritirava la tovaglia, il calice e altro nello scatolone, poi veniva a mangiare; per ostia adoperava una di quelle che dava il farmacista con le polverine, per calice un bicchierino di cristallo".

Tutto gli sorride intorno: famiglia, persone, cose.

La Madonna lavora... E Gesù contempla ciò che con materna premura sta operando nel piccolo Francesco.

Il 9 agosto 1920 ricevette la Cresima nel paese vicino di Cavaglio, da Mons. Giuseppe Gamba, vescovo di Novara.

Tanta luce e tanta grazia: perchè lo Spirito soffia come, quando e dove vuole.

"Iniziò presto a fare il chierichetto. Quando andava in chiesa, e don Ruppen stava recitando il breviario, lo prendeva vicino. Tornato a casa - è sempre la sorella che racconta con il cuore dilatato di gioia - gli chiedevano: "Dove sei stato?" "In chiesa con l'arciprete".

Noi di solito lo chiamavamo per nome: don Emilio;

lui invece: l'arciprete. "Voi - diceva alle sorelle - non siate rispettose; Emilio è il suo nome, ma lui ha un titolo: è arciprete".

Don Emilio Ruppen ha rispecchiato in sé la vera immagine del Buon Pastore. Nativo di Maggiora, era stato ordinato sacerdote nel 1895. Dopo un biennio di vita parrocchiale a Trasquera, fu destinato a Vaprio d'Agogna prima come coadiutore poi come parroco. Vi rimase fino alla morte, avvenuta l'11 gennaio 1947.

Fu vicario foraneo per 40 anni. Zelante e umile non volle mai lasciare Vaprio. Stimatissimo dal Clero, egli fu amato come padre dai parrocchiani.

### In Seminario

Riservato, per nulla incline a parlare di sé, la testimonianza raccolta dalla sua viva voce ha un gran valore. "La mia è stata una vocazione spontanea, tra famiglia e parrocchia.

La mia famiglia era religiosissima sia da parte dei genitori sia delle zie e della nonna che abitavano in casa.

*(segue a pag. 6)*



# LA PAGINA DEL PELLEGRINO

## Appunti per una biografia sulla vita di Padre Franzì

(segue da pag. 5)

Poi, ho avuto un ottimo parroco, don Emilio Ruppen. In tutta sincerità, non ho mai incontrato difficoltà forti, tranne per la salute”.

La sorella Tommasina tiene a precisare: “ Il papà voleva farsi frate, ma non glielo permisero, perchè era il primo figlio maschio; concessero invece al fratello - lo zio Eusebio - di entrare nella Comunità dei Frati Francescani al Monte Mesma.



Monte Mesma esterno

La mamma, pure, avrebbe voluto farsi suora”.

Questo spiega come nei genitori ci fosse il desiderio che i figli si consacrassero al Signore.

Don Ruppen non aveva tardato a scoprire in Francesco un certo orientamento verso il sacerdozio.

### Uomo del Terzo Millennio

Uomo del terzo millennio fermati  
Fermati in questa notte  
Fermati in questo giorno  
Fermati solo un poco ,ma fermati.  
Rimani nel silenzio, in disparte,  
entra nel tuo cuore  
lascialo finalmente parlare  
davanti al mistero.  
Anche tu scorgerai la stella,  
nel buio troverai il cammino.  
Il nostro Dio è venuto  
E viene nel cuore dell'umanità,  
lasciando pulsare il suo cuore di bimbo  
accanto a quello della madre.  
Se vuoi la pace, se vuoi la gioia  
Fermati.  
Piangi come lui e lasciati cullare.

Anonimo

Ottobre ingialliva le foglie delle querce, sfogliava le viti... e lui partiva per il Seminario di Arona con l'anima serena nella trepida attesa di un'avventura meravigliosa.

Sul colle, il colosso di S.Carlo e la grande costruzione del Seminario; Francesco li guardava.

Quando mette piede in Seminario, le vecchie mura, il lungo corridoio, le facce nuove gli mettono addosso un certo sgomento: il cuore gli tremava.

Ma il tempo vola. Non tardò ad abituarsi alla disciplina. Lo sosteneva la sua viva pietà: e gli studi poi lo interessavano tanto, ci si buttò, lietamente.

Nei cinque anni di ginnasio risulta sempre promosso con premio. Il giudizio del primo anno lo dice: allegro, riflessivo, sensibile, buono. Quello del quinto anno: serio, attento, regolare. Promette molto bene.

C'è di che rallegrarsi. Su Francesco, che s'apriva come un fiore ben coltivato, vegliava, insieme col cuore della mamma, la forza serena del papà Giuseppe.

La sorella Tommasina ricorda: “Don Giovanni Preti di Borgomanero, allora prefetto in Seminario, in una recita gli assegnò la parte di Telì, che ad un certo punto moriva. Recitò così bene che lo stesso prefetto si commosse. Per un certo tempo i compagni lo chiamarono Telì”.

Durante le vacanze si recava di tanto in tanto dallo zio Rocco della cascina Barisella di Momo, acquistata dal nonno Tommaso nel 1912. Giocava con il cugino Mario, lo portava in bicicletta per i sentieri tra i prati e i campi a godersi la luce del sole. A volte si raccoglieva nella cappella della cascina.

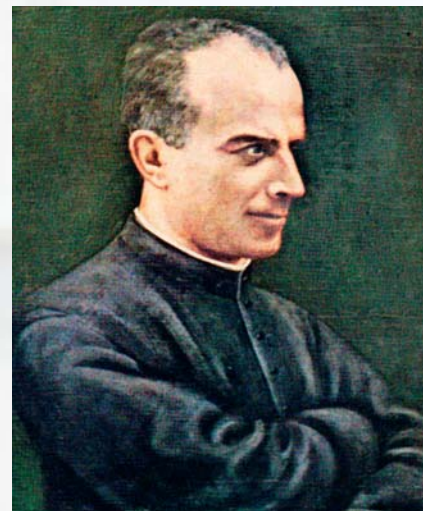
Nelle vacanze della quarta ginnasiale, con lo zio Rocco, bravo musicista e altrettanto bravo falegname, costruì un armonium. Lo zio gli fece arrivare tutti i tasti. Raggiunse una discreta abilità nel suonare.

Nel 1923, al termine dell'anno scolastico, don Ragni Baldassarre celebrò una delle prime messe in Seminario. Uscendo di chiesa i seminaristi gli si strinsero attorno. Don Gallotti, rettore,

invita: “Ditegli qualcosa”. In verità erano più desiderosi di ascoltare qualche parola...

“Tu - indica Francesco - porgigli un augurio”.

“Sì, le auguro di celebrare sempre tutte le Sante Messe come quella che ha celebrato stamattina”.



Don Silvio Gallotti

Nel 1° anno di Seminario, Francesco ebbe come direttore spirituale don Silvio Gallotti, successivamente lo ebbe come rettore. Di lui dirà: “E' stata una grazia poterlo incontrare come maestro in Seminario. Lo ricordo come una figura singolare di santità e di paternità nel suo singolarissimo e continuo richiamo alla Madonna della quale avvertiva pienamente la funzione spirituale materna”.

Ogni pagina della nostra storia di seminario è scritta - anche, e quanto! - col sangue del suo cuore di “Padre”.  
(continua)

### Bollettino € 12

Un grazie sincero per tutti coloro che inviano la loro quota per il bollettino: è uno strumento importante di conoscenza del nostro Sacro Monte ed altri interessanti avvenimenti storici. Un grazie per tutti coloro che offrono ben più della quota fissata.



## A Defendente Sacchi una festa in Valsesia

**G**iovanni Battista Bazzoni, un versatile scrittore romantico, si recò in Valsesia nel 1837. Lo scopo era quello di assistere alla terza festa del Premio della Virtù o, allora dicevasi, della Medaglia, cerimonia nata dalla volontà di un letterato e benefattore locale, il Canonico Nicolao Sottile (1750 – 1834), per poi ricavarne un articolo.

Il destinatario del lavoro era lo scrittore pavese Defendente Sacchi. Infatti Bazzoni esordisce con una sorta di dedica al “collega”:

A te che sei ricercatore assiduo de' fatti e delle cose che tornano ad onore del bel paese italiano, e te ne fai benemerito propagatore, stimo ventura potere recare novella d'un avvenimento, il quale sebbene siasi compiuto in una remota terricciola delle Alpi, pure deve riuscire confortante e gradito ad ognuno che chiude un animo pari al tuo, tenero del miglior bene del nostro paese ovunque s'adempia.

Dopo questo *incipit*, l'autore del *Castello di Trezzo*, sempre rivolgendosi al Sacchi così prosegue, riferendosi alla remota terricola delle Alpi:

**Conosci la Valle di Sesia**, che ampia ed estesissima è racchiusa all'estremità del gigantesco dorso del Rosa, ed all'ingresso ha Varallo, signoreggiato dal suo celebre santuario, il Sacro Monte. Costume di quelli come di tanti altri valligiani egli è d'emigrare a procacciarsi con isvariata industria il sostentamento e spesso benanco gli agi del troppo scarso prodotto de' nativi dirupi, ai quali però incancel-



Defendente Sacchi

labile affetto gli tiene perpetuamente congiunti. Un Niccolò Sottile ebbe a genitore l'uno di questi trasmissi Valsesiani, e sebbene vedesse la luce in Lione, sentì prestamente sorgersi in cuore, e nutrì sempre dappoi per la terra de' suoi padri fervidissimo amore. Venuto giovinetto in Novara, perspicace com'era d'ingegno e svegliatissimo, percorse gli ecclesiastici studj, a cui fu avviato, con sì rapido passo, che ottenne in brev'ora importanti cariche presso quella Curia Vescovile [...] Fra mezzo alle più ardue cure di suo grave magistero, non fatto mai dimentico della diletta Valsesia, pubblicava ad illustrarla studiate ed erudite memorie accolte con plauso dai veraci amatori de' proficui e coscienziosi letterarij lavori. Quando alla fin fine si vide volto allo stremo de' suoi lunghi giorni, il buon canonico Sottile, pensò porre fondamento in favore della sua terra, a benefiche istituzioni, che stabilmente durassero quanto le private forze lo comportavano.

In fondo di Val di Sesia s'apre una via alla Valdoppia che abbrevia considerevolmente a' que' montanari il tragitto all'alto Piemonte ed alla Francia per la Valle d'Aosta e pel Gran San Bernardo. Nella stagione inver-

nale tutto colà è orrido di ghiaccio, e la traccia degli arrampicati sentieri scompare sepolta sotto l'alto strato delle nevi; allora soffiano le tormentose buffere (sic) schiantando i rami de' larici, e scendono dalle cime rotolando con gran rombo le spaventevoli valanghe. Il viatore che imperiosa necessità forzava a dipartirsi dal sicuro casolare per arrischiarsi su pei dubbj del cammino nel difficile transito dalla Valsesia alla Valdoppia, veggendosi sopraffatto dal maltempo e temendosi forviato sperava vanamente una indicazione, un asilo. [...] Ahi!

Quante volte estenuato per la lunga fatica, trascinandosi a stento, sentiva poco a poco agghiacciarsi il sangue, sin che cadendo irrigidito, spirava perduto in quella nevosa solitudine. Tanti furono i sì fatali casi ivi avvenuti che n'era ridonato a quel passaggio una rinomanza funesta, di modo che i circonvicini preferivano allungare grandemente la strada con incomodo dispendio, anziché affrontarlo massime ne' giorni della rigorosa stagione. A stabile riparo di tali disastri il canonico Sottile fece erigere a sue spese un Ospizio sulla sommità di quella via, nel periglioso luogo ove più torna opportuno e desiderato un rifugio. Ed ora che il viandante ha la certezza di rinvenire colà un asilo contro l'imperversare del cielo o le distrette del freddo vi si avvia affidato, e così perduta la tema d'ogni tragica ventura que' valligiani gioiscono con sicurtà del vantag-

gioso accorciamento che offre quella via alle loro indispensabili peregrinazioni.

Come si riscontra dalla lettura di questa pagina, Bazzoni delinea all'interlocutore diretto, l'amico, e, di riflesso, a quello indiretto, il pubblico costituito dai lettori del giornale, l'immagine di un luogo povero cui però si è legati con affetto, atteggiamento non compreso da Davide Bertolotti, altro celebre viaggiatore romantico che percorse la Valsesia che lo giudicava assurdo emotivamente partecipata, di un luogo “ultimo”, uno spazio poeticamente, ma anche tragicamente e qui emerge soprattutto questo aspetto, dominato dalle nevi perenni, l'Alta Valsesia al confine con la Val d'Aosta, il luogo delle Alpi più caro all'autore, perché appartenente al genere dei *loci terribiles* da lui molto amata. La parte superiore della vallata appare anche come sfondo ideale per ambientare le creazioni gotiche – fantastiche partorite dal Bazzoni, com'è accaduto nel racconto appena analizzato, *Avventure in un viaggio per la Valdoppia*. In questo mondo che presenta nella stagione invernale oggettivi pericoli, Bazzoni sottolinea il ruolo, dipinto come epico, di un benefattore, il canonico Sottile. Non devono stupire le parole di ammirazione rivolte a un ecclesiastico, in quanto indirizzate a un intellettuale che è sempre stato su posizioni liberali e che si era speso generosamente per il bene dei propri convalligiani.

Lo scrittore coglie nel ve-

(segue a pag. 8)



# LA PAGINA DEL PELLEGRINO

## A Defendente Sacchi una festa in Valsesia

(segue da pag. 7)

ro nello scorgere nel Sottile, recentemente scomparso, un personaggio di rilievo che si era prodigato per il progresso dell'intera comunità valsesiana, cercando di aprirla verso nuove prospettive, date dalla possibilità d'incrementare gli scambi con la Val d'Aosta e la Francia. Il Bazzoni, dopo questo preambolo, entra poi nel merito del tema dell'articolo, descrivendo la festa cui aveva avuto modo di assistere.

**Dappoichè la terra** s'adeguò sul frate del pio Istitutore, già tre volte festeggiò la Valsesia il conferimento dell'invidiabile premio. Ultima l'ottenne la giovane Rimellese Maria Rinoldi, a cui giustamente lo meritava l'essersi per opera gratuita, e con caldissimo zelo tutta consacrata nella sua terra all'istruzione delle povere

fanciulle. Già ben anco sin in quelle ultime valli che s'inoltrano a piè degli eterni ghiacciai delle Alpi, riflette sua benefica luce la face dell'insegnamento, faro di civiltà veritiera, che si va destando ovunque in Italia, e si nutre, precipuamente in questo regno con sì attenta cura e indefessa.

**Siccome di coltivato** ingegno la Rinoldi e di esemplari costumi, fu prescelta ad istitutrice delle giovinette compaesane nelle scuole, che in Rimella colle norme più recenti si ordinavano da quel preposto Gaudenzio Cusa, uomo valente ed a nessuno secondo nell'adoperarsi pel saggio progredimento delle giovevoli istituzioni. La Rinoldi assunse volentieri lo scabro impegno, e lo sostenne con esito sì felice che fu notata senz'esitanza fra tutte le giovani di quelle convalli siccome la più meritevole del premio.

**Nel quarto giorno** dell'or passato mese di giugno il pittorico paesetto di Fobello vedeva compiersi la semplice e commovente cerimonia. Francesco Antonio Gippa, canonico promotore della istituzione, procedeva da Varallo e gli veniva in Fobello presentata dal Cusa la giovane Rinoldi che la madre e le compagne gioiosamente accerchiavano. Stava presso di lei eziandio, ivi da più lontana valle trasferitasi, la giovine a cui lo stesso premio era stato nello scorso anno conferito. Belle de' loro svariati montaneschi costumi, belle d'ingenuità e di schietta avvenenza, quant'era seducente ad ammirarsi quel gruppo di

fanciulle che tenevano intente le vivaci pupille nella fortunata a cui la virtù valeva un sì felice momento. E qual vago rossore a lei imporporava le guancie come palpitava quel cuore nell'istante che vi risplendette vicino l'aurea medaglia che fu affisa al suo petto!

Ella che operando il bene aveva solo ceduto ad una naturale ispirazione, ella che rinveniva a sue cure un soave compenso nello scorgere loro mercé svilupparsi tanti infantili intelletti, ella che tutta assorta nell'opera dell'insegnamento viveva sì umile e ritirata, vedersi divenuta d'un tratto l'oggetto dell'universale ammirazione, premiata, adorna, d'uno splendido fregio, fra persone gravi, rispettabili, che unicamente per onorarla erano dalle loro sedi convenute intorno a lei il cui nome avrebbe ben tosto risuonato in tutta la Valle. Forse era troppo per il tenero animo d'una fanciulla un tanto commovimento, benchè ineffabile e delizioso, e forse mal reggendo a quella piena d'affetti si sarebbe sentita smarrire se i materni sguardi velati da lacrime di gioia, se il sorriso delle amiche dolcissimo, se animatrici parole non venivano a sorreggere l'avventurosa e a ravvivarne gli spiriti.

**Muto al tutto** pei sentimenti del cuore non fu mai consimile spettacolo nelle stesse nostr'aule cittadine, ove la ripetizione frequente sembra doverne estinguere l'efficacia, per ciò agevole ti sarà immaginarti di quanto effetto riuscisse colà ove inusitato si è ogni solenne apparato che religioso non

sia, ed ove le menti abituate alla perpetua tranquillità delle montagne, alla più intera semplicità di modi nel consorzio, sembransi vergini, a dir così, degli scuotimenti cagionati dai forti attriti sociali, e quindi rimangono suscettive in grado sommo di sentire le impressioni procedenti dalle più elevate combinazioni d'affetti, da cui scaturisce una poetica e profonda commozione. (continua)

*Gabriele Federici*

### **“Vi benedico di cuore”:**

è una raccolta di lettere tra le benedettine dell'isola san Giulio e mons. Francesco Franzi. Ne esce un ritratto molto profondo di Mons. Franzi che svela tutta la sua sensibilità ed amabilità.

Il piccolo volume è introdotto da una riflessione della Madre Anna Maria Canopi, che aiuta ad approfondire la spiritualità stupenda di questo Vescovo, innamorato delle cose di Dio, e della sua Madre, Maria.

### **Di ritorno dalla Russia**

Leningrado, Mosca....

L'anello d'oro.

Sogno e desiderio, mondo sconosciuto.

Ed io sono qui e segno il mio cammino sulla carta.

Sospensione.

Anello d'oro è la tua voce.

Anello d'oro è il tuo abbraccio fraterno

e l'amore fra noi senza ombre.

*Anonimo*

## Monsignor Gianfranco Ravasi presenta a Vercelli in anteprima nazionale *"Breviario Laico"*



Monsignor Ravasi, Pier Giorgio Fossale  
Assessore alla Cultura del Comune di Vercelli

Per il sesto anno consecutivo in autunno viene organizzato dalla Città di Vercelli, Sistema Bibliotecario e Archivistico della Piana Vercellese, in collaborazione con la Regione Piemonte e la Fiera Internazionale del Libro di Torino, il ciclo di incontri con grandi scrittori italiani: *"Parola all'autore"*.

All'interno del suggestivo chiostro di Sant'Andrea, martedì 14 novembre, è stato ospite Monsignor Gianfranco Ravasi, che ha presentato in anteprima nazionale il suo ultimo lavoro divulgativo: *Breviario laico*, una raccolta di aforismi, frasi, citazioni, tratte da quelle commentate dal Prefetto dell'Ambrosiana, fin dal lontano 1993, nella rubrica *Mattutino*, ospitata sul quotidiano *Avvenire*.

Il titolo *"Breviario laico"* fa riferimento al libro contenente l'ufficio divino, che gli ecclesiastici devono recitare a varie ore del giorno: chi non ricorda Don Abbondio che passeggiava bel bello leggendo il breviario, ma Monsignor Ravasi ha voluto accompagnare i laici nel cammino quotidiano: 366 citazioni, perché il 2007 sarà un anno bisestile. Queste *"considerazioni laiche fatte da un ecclesiastico"*, che riflettono uno stile di vita utile anche al non credente, vengono utilizzate perché, come scriveva Montaigne: *"Faccio dire agli altri*

*quello che non so dire bene io stesso, talvolta per la debolezza del mio linguaggio, talvolta per la debolezza della mia intelligenza"*. In un tempo come il nostro nel quale non appena si leva un'opinione dissidente rispetto a quelle dominanti, viene zittita, derisa o ignorata, questa continua citazione di voci diverse, talora antitetiche, rappresenta lo sforzo del dialogo vero, del capire – intellegere – la posizione dell'altro.

*"Questo libro è un mosaico fatto di tessere colorate, impastate all'interno di un disegno, di un progetto, di cui cercherò di mostrare la nervatura"*, le coordinate per affrontare questa lettura stratificata sono state sinte-



Monsignor Ravasi, Sindaco Vercelli Andrea Corsaro, Pier Giorgio Fossale Assessore alla Cultura del Comune di Vercelli

tizzate da Mons. Ravasi in quattro: *la parola*, di capitale importanza nella tradizione ebraico-cristiana, che si incontra non a caso nell'incipit dell'Antico e del Nuovo Testamento, intesa come invito ad un ritorno alla *"forza delle parole"* in un momento in cui si assiste ad una corruzione e ad una semplificazione del linguaggio, compiendo lo sforzo per non abbandonarsi alla *"marmellata di parole"*, quotidianamente sciorinata dalla televisione. *La sapienza*, con il richiamo all'etimologia, da *"sapere"*, avere gusto, sapore, per cogliere la differenza che intercorre tra un erudi-

to e un sapiente, tra un intellettuale e un maestro. Attraverso la sapienza si combattono la superficialità, quella nebbia che porta il nome di banalità, stupidità, volgarità e l'indifferenza, l'altro grande male del nostro mondo. La terza componente è *l'ironia*: spesso trionfa lo sberleffo truce, talvolta trucido o volgare, si preferisce l'offendere, piuttosto che la capacità di cogliere l'aspetto negativo, senza insistere su di esso. L'ironia, e soprattutto l'autoironia, ci permettono di riflettere su noi stessi, di operare sulla nostra superbia, sull'orgoglio e sull'ipocrisia. L'ultimo tassello di lettura, apparentemente antitetico rispetto ai precedenti, è *il silenzio*, o meglio la meditazione: *"Della meditazione abbiamo bisogno tutti: laici e credenti, per fare silenzio interiormente"*. Ende ricordava una frase di indigeni brasiliani che ben riflette la frenetica condizione dell'uomo moderno: *"Siamo corsi troppo avanti dobbiamo*



Mons. Ravasi e Prefetto di Vercelli;  
Pubblico: Arcivescovo, Sindaco, Prefetto...

*mo fermarci per permettere alle nostre anime di raggiungerci"*.

Il libro si chiude con una benedizione gaelica: *"Possano le strade farsi incontro a te / Possa il vento essere alle tue spalle / Possa il sole splendere caldo sul tuo viso / Possa la pioggia cadere leggera sui tuoi campi / E, fino a quando non ci reincontreremo di nuovo, possa Dio tenerti sul palmo della sua mano"*.

Piera Mazzone



## LA PAGINA DEL PELLEGRINO

### Ingresso di Don Maurizio Poletti a Scopello e a Campertogno

**L**e comunità parrocchiali di Scopello e di Campertogno, centri turistici della Val Grande, hanno vissuto nelle scorse settimane dei momenti di grande grazia, accogliendo il loro nuovo parroco, don Maurizio Poletti.

Il giovane sacerdote, che ha infatti trentacinque anni, già da tempo svolgeva il suo ministero nel vicariato della Valsesia, essendogli affidata la cura pastorale di Aranco, popoloso rione di Borgosesia, ora è stato chiamato dal vescovo a succedere ai compienti don Marino Bertoli, parroco di Scopello e don Pier Cesare De Vecchi, arciprete di Campertogno.

Nel pomeriggio della solennità dell'Immacolata, don Maurizio ha fatto il suo ingresso nella parrocchia dell'Assunta in Scopello, accolto da numerose persone che non si sono lasciate intimorire dalla pioggia battente. Dopo i saluti dei sindaci del posto e di Pila, altro comune compreso nel territorio parrocchiale, si è svolta la solenne concelebrazio-



*Don Maurizio Poletti*

ne eucaristica, col passaggio di consegne al nuovo parroco da parte del vicario territoriale padre Giovanni Fermo Nicolini. Rivolgendosi per la prima volta alla comunità, il sacerdote ha richiamato un caro ricordo della sua fanciullezza che lo lega in modo particolare al santuario della Madonna, esistente al centro della stazione turistica di Mera e a cui ogni scopellese è particolarmente devoto.

Dopo due giorni, domenica 10 dicembre, è toccato a Campertogno salutare il nuovo pastore, questa volta nella cornice di uno stupen-

do pomeriggio invernale. Ancora una volta sono state la autorità civile a porgere il benvenuto e ad accompagnare don Poletti fino alla grande chiesa parrocchiale di San Giacomo, ove è stata celebrata la Santa Messa concelebrata da alcuni sacerdoti della valle.

La comunità si è poi ritrovata presso il centro polifunzionale del comune per un fraterno momento di benvenuto, con uno spettacolo curato dai ragazzi della scuola, un concerto della banda ed un rinfresco conclusivo.

A don Maurizio l'augu-

rio di un proficuo lavoro pastorale a servizio delle due comunità e della valle, con la certezza che saprà valorizzare la preziosa eredità di fede, di storia e di arte che è stato chiamato a custodire.

**Damiano Pomi**

#### Altri “aggiustamenti” in Valle

Dopo aver parlato dell'ingresso a Scopello e a Campertogno di Don Maurizio Poletti, dobbiamo accennare anche ad altri cambiamenti avvenuti in valle per il servizio alle parrocchie. Don Carlo Elgo (parroco di Alagna e di Riva Valdobbia) servirà anche la parrocchia di Molliia, mentre don Domenico Guala sarà parroco, oltre che di Scopa, anche di Piode e Rassa. Come si vede l'impegno dei sacerdoti si sta rivelando davvero oneroso.

**g.t.**

### La festa di San Carlo. Un dovere di riconoscenza

Anche quest'anno abbiamo cercato di solennizzare la festa di san Carlo Borromeo. La sua figura e la sua opera sono molto legate al nostro santuario, scelto da lui, come luogo di particolari momenti di silenzio, di riflessione. Sulla personalità del Borromeo ci ha par-

lato nella Messa delle 16 al 12 di novembre il rettore del Sacro Monte di Varese, don Angelo Corno.

La presenza del sacerdote milanese ci ha richiamato ai profondi legami con la chiesa ambrosiana, un contatto che vogliamo sempre tenere vivo.



*Don Angelo Corno*

## M. Ballarino miracolosamente risanato nel Santo Sepolcro di Varallo nel nome Gloriosissimo di Nostro Signore Gesù Cristo, e della Santissima Vergine Maria sua Madre nostra Signora et fonte di tutte le grazie

Tra i documenti della Sezione dell'Archivio di Varallo, nel fondo relativo al Sacro Monte, è conservato un fascicolo dall'interessante titolo riportato integralmente e non ancora – credo – studiato, almeno quanto, per molti aspetti, meriterebbe. Risale al 1671.

Si tratta di un racconto disteso in 12 pagine, più due di autenticazioni, un racconto di carattere ovviamente devoto, secondo il registro della predicazione popolare, ma non privo di qualità letterarie, avvincente nonostante alcuni vezzi, specie metaforici, di tipico gusto secentesco.

La lunghezza non permette una totale riproduzione, come il testo meriterebbe. Mi limito a riportare l'incipit, riassumere brevemente gli antefatti e a concludere con alcune considerazioni, lasciando al centro il cuore della narrazione, la trascrizione del miracolo vero e proprio.

### Le premesse

*Si come nella terra detto S. Vito (si noti questo nome) polignaro nel Regno di Napoli, vicino al Golfo di Venezia, presso alla Marina, luogo ora Distrutto, restandovi solo un Monastero de RR. pp. Conventuali l'anno 1440 della Solennità del Santissimo Corpo di Nostro Signore a hore venti, che già sono duecento e trentun'anno, mentre stavano ballando alcune persone, furono quelle avisate di cessare di Ballare perché passava il sacerdote processionalmente, portando*

*il Santissimo Sacramento, al qual aviso non solo si mostrarono ostinati, e risposero con empj rimproveri li ballerini, che attendessero a fatti loro, ma ancho aneli di Sacrillega Rabbia, per essersi ritirati più Riverenti li sonatori dal sonare, s'avventarono contro il Sacerdote, e gettata la Santissima Ostia per terra (cosa orrenda) misero l'istesso sacerdote che la portava, onde nel Trono della Misericordia..... Anche que sacrileghi giustissimi li castighi: perché li Autori di tal eccesso restarono tutti,.....passato quell'anno*

*miseramente, et esemplarmente distrutti; et acciò non finisse con la loro vita la memoria, volle Dio, che la loro discendenza pubblicasse atutto il mondo la riverenza, che si deve alle persone, et cose sacre, mentre tutti li loro posterì, nascevano, et nascono, con quella original dannaggione di sempre andare ballando dal Levare sino al tramonto del sole, eet anche di notte quando sentono sonare qualsiasi in strumento da ballare, senza mai potersi fermare in un luogo più di quaranta giorni, sotto pena d'essere da ridentissimi*

*vermi necessitati a partire, o morire; Tra questi Ballerini si onorano*

*Alcuni della famiglia de Auli di d.a terra di S.o Lido.*

Duecento e trent'anni dopo, Paolo Silvio, erede degli Auli e della loro maledizione, vuole ottenere la liberazione dalla maledizione del ballarino. A tale scopo pellegrina nei più celebri Santuari Italiani, sino alla celeberrima Casa di Loreto, ove non ottiene la grazia, ma, per ispirazione divina, viene a conoscenza della guarigione di un

(segue a pag. 12)

## La morte di Madre Maria Crocifissa, prima discepola di Madre Guaini



Sabato 25 novembre si sono svolti nella Chiesa della Madonna delle Grazie, gremita di Religiose, parenti ed amici, i Funerali della Madre M. Crocifissa Gorini, la prima figlia spirituale e discepola di Madre Margherita Maria Guaini, Fondatrice delle Missionarie di Gesù Eterno Sacerdote.

Si era spenta serenamente, circondata dalle cure delle sue Consorelle, la tarda sera del 22 Novembre, nella Villa Santa Maria di Varallo Sesia e per un disegno prov-

videnziale di Dio, dopo sessant'anni dal primo incontro con la Fondatrice, avvenuto a Marone (BS) il 23 novembre del 1946, Suor Maria Crocifissa, al secolo Bianca Gorini, si è ricongiunta in Cielo con quella Madre straordinaria che le infiammò il cuore, parlandole del progetto di una nuova Congregazione, i cui membri si sarebbero donati al Signore per sostenere spiritualmente il Santo Padre e tutti i Sacerdoti, facendo della propria vita un'offerta d'amore in unione all'offerta sacrificale di Gesù Sacerdote al Padre.

Con l'entusiasmo e lo spirito di fede che la caratterizzò per tutta la vita, chiese immediatamente al suo Direttore Spirituale di discernere alla luce di Dio quella chiamata speciale e, avutone il consenso, seguì senza indugi la Madre Margherita

Maria, condividendone speranze e preoccupazioni e soprattutto amore e donazione senza riserve a Cristo Sacerdote e alla sua Chiesa.

In quei primi anni, come lo fu continuamente, fu sempre pronta a recarsi dove l'Obbedienza la inviava. Da Varenna a Rionero in Vulture e quindi a Fornero Valstrona, poi a Varallo Sesia, a Tregasio e Milano, sempre amata e ammirata da sacerdoti e laici.

Come Vicaria Generale, come Consigliera, come Superiore locale fu sempre esemplare nella sua fedeltà e collaborazione. Nel settembre del 1994 giunse fino in Bolivia, per visitare le Sorelle, compiendo a nome della Fondatrice, spentasi in Varallo nel marzo dello stesso anno, la promessa di andare a trovare presto quelle Sorelle Missionarie.



# RICERCHE D'ARCHIVIO

## M. Ballarino miracolosamente risanato nel Santo Sepolcro di Varallo

(segue da pag. 11)

caso analogo: l'anno 1646, sul principio di Genaro, che fu liberato un somigliante balarino della Fiandra per nome Gio. Giacomo della famiglia de Giacobbi che pure era discendente da altra famiglia, che non volse cessare di ballare, mentre passava il Sacerdote col Santissimo, sentendosi per l'aria una voce, che diceva, Ballarino Ballarai sino alla settima generazione, et colse la bella Rosa di questa gratia. **Quel miracolo del 1646**, quella bella rosa di questa gratia era stata colta proprio al Sacro Monte di Varallo.

### Il miracolo

Ed ecco il denso nucleo del racconto. ... non ci volle altro a far risolvere il detto Silvio paulo di vincere ogni difficoltà in venirsene alla meglio, che havebbe potuto, con sempre più viva fede di riceverne la grazia da lui tanto ardentemente bramata, e già per tanto tempo e con tanti viaggi, fatiche e pericoli cercata senza potersi fermare in alcun luogo, necessitato dai vermi a partirsi dentro di 40 giorni,

come per esperienza fatta più volte.

Partito dunque da Loreto, et passato per moltissime città con meraviglia universale di tutti li paesi, massime in Milano il giorno della festa del Santissimo Chiodo, gionto in questo Borgo Mercore prossimo passato alla Matina alli 27 di maggio 1671 Vigilia aponto della Solennità detta del Santissimo Corpo del Signore e stette tutto d.o giorno, e anche il giorno della solennità stessa solita celebrarsi in questo Borgo con apparati et vive rappresentazioni non usate altrove,

et perciò con concerto di popolo quasi innumerabile, portandosi il Santissimo Sacramento dalla Collegiata di S.o Gaudenzio alla chiesa di S.o Giovanni Battista titolo dedl seminario di detto Borgo di Varallo, et fu patronata dall'Ill.mo Sig. Francesco D'Adda

Cittadino milanese, a strade coperte, et meravigliosamente ornate, stette drio d.o Silvio senza poter visitare il Sacro Monte questi due giorni, ballando sopra l'ampia piazza avanti la chiesa della Ven.da Confraternita della Santissima Trinità, con concorso di tutto il popolo a vederlo con somma compassione, et esempio;

La notte seguente hora sei incirca si portò d.o Silvio al d.o Sacro Monte visitando parte delle capelle, e gionto che fu alla Capella della Visitazione si confessò dal Rev.do p. Gio. Batta Chiesa, che l'accompagnava per carità, poi avvicinandosi il giorno, et cominciando di novo a ballare fu condotto alla Chiesa nova del Santissimo Sepolcro di Nostra Signora, et gionto avanti il S.o Altare doppo alcuni giri si gettò a terra per potersi comunicare, come fece per mano del d.tto fra Marco sacrista del del detto Sacro Monte, e sentita la S.a Messa, nell'elevazione di cui si sentì nel cuore una mirabile palpitazione ..... in vero della grazia da riceverli; et ripigliandosi a visitare le Sacre

**et devotissime capelle della passione, sentendo la suddetta palpitazione nella capella del portare la Croce, et in quella della Crocifissione, giunse finalmente al Sacro Sepolcro di Nostro Signore, et udendogli agitare, che non haverebbe potuto entrare, per esser l'uscio interiore non più alto di due braccia incirca a somiglianza di quello di Gerusalemme, ne essendosi potuto lui per l'adietro mai abbassare senza cadere, pure presa l'acqua Benedetta, dicendo "se Dio vorrà, entraro" con grandissima volontà entrò con una facilità miracolosa, et ognuno delli Astanti pensava si fosse torcinato il capo:**

Entrato adunque, e datti due o tre giri ballando, con devoti sospiri caddè tramortito in terra, dicendo, Christo Redentore, ove stato per un quarto d'hora incirca, et rilevato dopo, datte di nuovo due o tre giate, dicendo pure, Christo Redentore, ricadette sì forte in

terra, che ogn'uno il credeva fracassato nel capo, tramandando da gl'occhij copiosissime lagrime, e da ogni parte del corpo sudori freddi, indi ad un altro quarto d'hora (gran cosa, et è pur vero) sano, e salvo per grazia di Nostro Signore Giesù Christo, e per intercessione della sua Santissima Madre si rizzo in piedi, Ringraziò il nostro Signore, et accompagnato da molte persone accorse si porto alla sudetta chiesa del S.o Sepolcro della Vergine Santissima a cantare unitamente le Sacre Litanie per ringraziamiento:

Non so se più valore la fama del voto miracoloso, o il rimbombo delle campane solite sonarsi in simili occorrenze, trasse gran parte del popolo ad stupire e ringraziare il Signore...

### Qualche osservazione conclusiva

Il documento, firmato dal Vicario foraneo Francesco Bertoglio, curato, canonico e penitenziere della Collegiata controfirmato tra gli altri da Carlo Bernardino Baldi dottore in leggi e dallo stesso Auli, permette alcune notazioni storiche: il rilievo assunto nel Seicento in tutta Italia da quello che viene ancora chiamato, come in origine, il Santo Sepolcro di Varallo; la solennità del Corpus Domini, di forte carattere anche civico e comunitario, non del tutto scomparso in città, ma per altre manifestazioni sacre, l'importanza del Seminario dei poveri fanciulli di patrocinio degli onnipresenti d'Adda. La chiesa nuova mancava della navata; era appena stata costruita la cupola, il sepolcro della Vergine, cioè la Madonna in dormizione, era posta nell'attuale cappella di Sant'Evasio. I voti, poi dal Settecento posti nello scurolo dell'Alfieri, ornavano la Capella dell'Incoronazione di spine, con gli affreschi di terribile strazio di Ortensio Cerano. Infine si nota la fama di Varallo per la guarigione dei tarantolati, nei quali è facile identificare il ballerino: quel male è detto anche *ballo di San Vito* e da San Vito proveniva Silvio Ballarino. Nella conclusione infatti è autenticata anche la grazia del 1646, menzionata con il miracolo del Ballarino pure nella *Gerusalemme del Fassola*, pubblicata in quello stesso 1671.

(segue a pag. 13)

## Passo S. Giacomo

Non mi serve la fotografia  
Del passo San Giacomo.  
L'ho disegnato dentro la memoria...  
Dolcissimi contorni di monti, di rocce,  
di ciuffi, di prati, di lago.  
Il vento nei capelli, discreto, leggero.  
Distesa, sopra.... il cielo,  
gli amici più cari con me.  
Sensazione unica.  
Perché è così bella la vita ?

Anonimo



# CONOSCIAMO LA BIBLIOTECA

## L'Assunta, una basilica e due chiese parrocchiali

Alla fine del 2005 a cura dell'Amministrazione Vescovile del Sacro Monte, è stata pubblicata la nuova guida: *La Basilica dell'Assunta - Sacro Monte di Varallo*, uno strumento al servizio dei pellegrini, preludio ad uno studio più ampio e documentato.

Alla Vergine Assunta è intitolata la grande e maestosa chiesa parrocchiale di Ghemme, progettata dal luganese mastro ingegnere Pietro Mazzetti, un edificio sacro che ha più di 250 anni e che ha richiesto circa un secolo per essere realizzata, studiata nel volume *"Un canto s'innalzi. La forza della Fe-*



Pinuccio Sitzia e il libro

*de e la Volontà dell'uomo: la Chiesa Parrocchiale Maria Vergine Assunta di Ghemme"*, pubblicato nel 2004.

Il grande storico dell'arte Federico Zeri in *"Architettura: concetti di una controstoria"*, nella parte riservata al Barocco e all'Illuminismo, tra le *"Personalità e opere generatrici del linguaggio architettonico"*, dedicò un saggio alla Parrocchiale di Grignasco, anch'essa intitolata all'Assunta, rivalutando l'opera di Bernardo Antonio Vittone: *"La parrocchiale di Grignasco con la sua volumetria stellare condensa le direttrici delle strade circostanti, guidando il contesto anziché scegliendo l'isolamento...La luce diventa omogenea perché l'impianto esagonale della chiesa, direttamente mutuato da Sant'Ivo alla Sapienza, viene gestito in modo da sostituire alla drammaticità borrominiana un dinamismo "più nascosto e quasi suggerito"*.

Oggi un'interessante monografia su questa chiesa è stata donata alla Biblioteca di Varallo: *Vittone a Grignasco. L'Assunta. Una chiesa barocca tra*



Paolo Sitzia

*Grignasco, Roma e Torino*. Il nuovo lavoro dei fratelli Sitzia dedicato alla chiesa dell'Assunta di Grignasco, è il frutto di quasi vent'anni di ricerche: il tempo intercorso dalla pubblicazione del primo volume, edito nel lontano 1989: *La Parrocchiale di Grigna-*

(segue a pag. 14)

## M. Ballarino miracolosamente risanato nel Santo Sepolcro di Varallo

(segue da pag. 12)

Ma, in definitiva, al di là delle pur interessanti considerazioni antropologiche, qual è la verità del documento? Scontata l'identificazione del ballerino con il tarantolato, in tempi di trionfo dell'ermeneutica non è difficile osservare che la verità del racconto non pertiene all'ordine fattuale, bensì va interpretata, appunto, nel registro di scrittura delle moralità, del senso del sacro, dello spirito devozionale. Lo si legge chiaramente all'apertura e alla conclusione della narrazione.

(Con questo racconto) si fa noto a tutti li fedeli Cristiani a maggior honore e gloria del Nostro Signore, e Redentore Giesù Christo e della sua Santissima Madre sempre Vergine Maria, a confusione dell'Infedeli, et ad esempio di tutto il mondo Cristiano a riverire il Santissimo Sacramento, li Sacerdoti suoi ministri, e tutte le cose sacre, et anche a frequentare la celeste devozione

del Santo Sepolcro di Varallo, in cui la divina Bontà non cessa di mostrarsi sempre più meravigliosa nelle sue opere.

... quel Dio, i cui Giudizij investigabili, le cui strade imperscrutabili, sì come non saprà riuscir vane le speranze di chi da doverlo in Lui si fida, essendo queste le misure delle sue grazie, così suole ben spesso tra gli altri suoi altissimi, et insuperabili fini differire le sue grazie; per Renderle a lui più gloriose, et a noi di maggior frutto; Ecco che.....il detto Silvio all'Alma casa della Santissima Vergine a Loreto, ....di tutte le grazie della divina Bontà, quivi, sebene non viene compiuta la grazia, Riservandosela Iddio per suoi giustissimi fini, ..... questa famosissima devozione, pure la ricevè nella Causa; poiché quivi ..... Dio a preghi della Santissima Vergine grazia d'intendere il d.o Silvio che altri ricevette già simil grazia

nel Sacro Monte di Varallo Diocesi di Novara, dove con statue e pitture insignissimo si rapresentono di più di sessanta capelle al vivo veramente li Sacro Santi Misteri dell'Annonciatione, Natività, Vita, Miracoli, Passione e Assunzione del Nostro Signore Gesù Cristo, e della sua Santissima Madre

seben nel più rigido del verno, dalle spine dell'appassionato N Redentore, cioè a dire nella capella, dove vien rapresentato nostro Signore Coronato di spine, come consta da processo all'hora fatto nanzi Rev. Vicario Tononelli atti del suo cancelliere fu Carlo Cattarello, et come da una tavola pendente in detta Capella, dove anche giornalmente quel sangue Santissimo innaffia, e fa germogliare continue grazie, come testifica la molteplicità de i doni appesi;

Non sono forse queste verità anche dell'oggi?

G.O.



# CONOSCIAMO LA BIBLIOTECA

## *L'Assunta, una basilica e due chiese parrocchiali*

(segue da pag. 13)

sco: documenti e cronaca del cantiere, ormai esaurito e introvabile... ma presente negli scaffali della Biblioteca.

L'opera stampata in una elegante veste editoriale dalla Tipolitografia di Borgosesia, è corredata da splendide fotografie a colori, che valorizzano le caratteristiche architettoniche e artistiche di questo importante edificio sacro, progettato da Bernardo Vittone.

Nove contributi densissimi affrontano scientificamente lo studio della chiesa, che viene inserita nel panorama del barocco internazionale dal saggio dell'architetto Paolo Portoghesi, Professore Ordinario di Progettazione all'Università La Sapienza di Roma.

Approfondiscono la *"straordinaria invenzione architettonica di Bernardo Vittone"*: Giuseppe Dardanello, docente di Storia dell'Arte Moderna presso l'Università di Torino, che ha confrontato il repertorio iconografico delle architetture del Vittone, Julian Bicknell, architetto, che ha ricostruito la geometria della pianta della chiesa, seguendo le linee tracciate dal Vittone, Diego Fratelli, docente di Teoria Musicale, che ha riscoperto e proposto una innovativa e inusuale lettura di teoria musicale. Studi monografici su alcune delle preziose opere d'arte conservate nella chiesa sono firmati da Marina Dell'Omo, funzionario della Soprintendenza Beni Artistici del Piemonte, che si sofferma sull'apparato decorativo della chiesa, affreschi, dipinti su tela e scul-



Giovanni  
Romano

ture; Emiliano Orsini si è occupato della pala posta sull'altar maggiore, opera di Giuseppe Mazzola, mentre Luca Mana ha preso in esame il quadro della *"Genealogia della Vergine"*, opera di Gandolfino da Roreto. Giuseppe e Paolo Sitzia si occupano delle vicende storiche e degli arredi. Negli anni della costruzione della chiesa Grignasco divenne un cantiere aperto in cui operarono maestranze specialistiche che lasciarono tracce profonde nella successiva vocazione del paese nell'arte del mobile. Il dato nuovo, emerso dagli studi dei fratelli Sitzia, è costituito dall'attenta ricostruzione degli intensi contatti con Roma, con la comunità dei grignaschesi che si ritrovava nella

chiesa di Santa Maria dell'Orto, sede dell'Università dei Pizzicaroli, la professione esercitata da molti degli emigrati grignaschesi, i quali sostennero economicamente per tre secoli la costruzione e la fornitura dei raffinati arredi della chiesa.

Con questo nuovo libro, frutto di successivi approfondimenti, è disponibile la seconda *"anta"* di quello che secondo gli auspici di Giovanni Romano, docente presso l'Università di Torino, autore della presentazione del volume, potrebbe diventare un trittico, completato da una pubblicazione dedicata all'approfondimento di figure significative come quella di Don Tartagliotti e quella controversa del Conte Giovanni Battista Viotti, *"padre nobile e benefattore della chiesa, dal ruolo non felicissimo all'Università di Torino"*, e alla rilettura, secondo una corretta tecnica di approccio, degli oggetti che sono tuttora presenti nella chiesa, senza trascurare le aggiunte ottocentesche.

Il 21 ottobre il volume sarà presentato a Roma, nella chiesa di Santa Maria dell'Orto con un'introduzione dell'architetto Paolo Portoghesi. Monsignor Giovanni Lajolo, Segretario per i rapporti della Santa Sede con gli Stati, Presidente del Governatorato della Città del Vaticano, celebrerà la messa.

**Piera Mazzone**

Direttore Biblioteca Civica  
"Farinone-Centa" di Varallo





# SANTUARI MARIANI IN DIOCESI DI NOVARA

## La Madonna del Sasso a Boleto

Uno dei santuari più singolari del vasto territorio diocesano è senza dubbio quello dedicato alla Vergine Addolorata, che sorge a precipizio su una bianca rupe rocciosa sul versante occidentale del Lago d'Orta, nel territorio di Boleto, centro abitato che, con la vicina Artò e Centonara forma il comune di Madonna del Sasso. La fondazione in un luogo così singolare di un edificio di culto, è legata all'attività di sfruttamento del granito di cui la montagna è costituita, un lavoro di recupero durato, in modo organizzato e continuativo, fino all'epoca della seconda guerra mondiale.

La tradizione locale ricorda un evento straordinario all'origine del santuario, occorso ad un pastore che si era recato a condurre al pascolo il suo gregge sul verdeggianti pianoro del monte. Egli, sovrappreso dal sonno, si sarebbe addormentato, non accorgendosi che stava per scatenarsi un forte temporale; tuoni e fulmini, vento e grandine non arrecarono danno a lui ed al suo gregge e, al suo risveglio, si rese conto dello scampato pericolo attribuendolo ad un miracolo di Maria Santissima. Alla rupe è legato anche un altro racconto, dai tragici risvolti, che ebbe come protagonista una giovane donna, figlia dell'ostessa del sottostante abitato di Pella. Maria, questo il nome che la tradizione ci ha tramandato, venne accusata dal marito Aicardo di adulterio e condotta sulla balza scoscesa da cui venne fatta precipitare. Una variante dello stesso racconto vorrebbe che sia stata la donna stessa a gettarsi nel baratro per sfuggire alle insidie di alcuni soldati spagnoli. Non è possibile, con garanzia di correttezza, stabilire il valore storico della leggenda di fondazione ma, attraverso la documentazione storica reperibile, è determinabile l'esistenza in loco di un sacello nel 1590, come censito dalla visita pastorale compiuta dal vescovo di Novara Cesare Speciano.

Con il passare del tempo, tale oratorio, forse già ingrandimento di una precedente cappella, non era più sufficiente ad accogliere i fedeli che giungevano ad onorare la Vergine e si sentiva l'esigenza di provvedere ad un ingrandimento della struttura. L'occasione si ebbe grazie alla sensibilità di Pier Paolo Minola, boletese emigrato a Milano ove fece fortuna come



fabbricante di scarpe. Egli, attribuendo ad un intervento della Madonna una grazia ricevuta, forse la guarigione da una grave malattia che lo aveva colpito, donò cospicue somme per procedere alla ricostruzione del santuario. Il cantiere venne avviato nel 1730 e fu portato a compimento nel 1748, anche se la consacrazione solenne della chiesa avvenne solamente il 22 settembre del 1771, per opera del vescovo Balbis Bertone.

### L'interno del santuario

L'interno si presenta in tipiche forme rococò, ad aula unica, con tre altari: quello maggiore e due in cappelle laterali. L'altare maggiore, impostato su progetto di Giacomo Mercato di Milano, è sormontato da un grande apparato marmoreo in cui è conservata l'immagine della Pietà, centro devozionali ed artistico del santuario. Si tratta di un'opera realizzata da Fermo Stella da Caravaggio nel 1547, come direttamente riportato in un cartiglio dipinto nel quadro stesso. L'iconografia è quella tipica del compianto sul Cristo deposto dalla croce, attorniato dalla madre, dalle pie donne, da Giuseppe di Arimatea, Nicodemo e Giovanni. Già un inventario del 1634, redatto dal parroco Bartolomeo Bucchetti, ricorda la presenza sull'altare, al di sotto della citata icona, di una picco-

la statua della Madonnina del Sasso o degli Scalpellini: opera seicentesca in legno, vestita con abiti settecenteschi, ancor oggi molto venerata dai pellegrini. Una leggenda racconta di un gruppo di cavatori che rischiavano di essere schiacciati da un grosso macigno di pietra; invocarono con fede l'aiuto della Madonna e, a pochi metri da loro, il masso deviò la sua traiettoria ed essi si salvarono. Sulla sommità del sasso trovarono la statua della Vergine che, secondo un *topos* ormai noto, ritornò spontaneamente più volte sul sasso, nonostante fosse stata collocata nella cappella di San Mauro, situata ai piedi della cava. In seguito a questi miracolosi trasferimenti la statua fu portata sul pianoro ove poi sorse il santuario, appunto chiamato Madonna del Sasso.

Il ricco apparato decorativo è stato realizzato dal celebre artista Lorenzo Peracino, originario di Cellio, centro valsesiano situato dall'altra parte delle montagne su cui sorge il santuario, coadiuvato dal figlio Giovanni Battista. Nei quattro pennacchi della volta sono stati raffigurati, a gruppi di tre, i dodici apostoli, nel catino absidale è presentata l'incoronazione della Madonna, mentre la grande cupola centrale è un mirabile esempio di sintesi tra architettura e raffigurazione, secondo la tecnica dell'illusione prospettica, e offre la gloria dei simboli della Passione.

Nel 1773 un nuovo riferimento venne ad arricchire la devozione del santuario: giunse, infatti, da Roma, ove era stato recuperato nelle catacombe di Callisto, il corpo santo di Donato, tutt'ora posto in venerazione sull'altare di destra, dedicato a San Giuseppe. A lui erano particolarmente devote le popolazioni della riviera cusiana, per scongiurare il pericolo delle rovinose tempeste che potevano minacciare i già poveri raccolti garanzie della loro sussistenza.

Sul piazzale antistante la chiesa, da cui si gode uno dei più bei panorami sul lago e sulla pianura novarese, sono alcune cappelle che formavano una Via Crucis, offerta nel 1677 da Alessandro Chiappetta da Centonara i cui affreschi però sono oggi tutti perduti. Tra la casa detta "dell'eremita o della Madonna, per l'affresco dell'Immacolata che vi campeggia sulla facciata, in cui secondo le intenzio-

(segue a pag. 16)



# LA MUSICA IN VALSESIA

La sera di lunedì 23 ottobre nella Basilica del S. Monte, stracolma di spettatori, si è esibito il famosissimo coro inglese, composto da 22 bambini e 12 adulti, diretti dal maestro Paul Reppe e accompagnati all'organo da Jonathan Lilley.

I componenti del gruppo, tutti in tonaca rossa, si sono presentati processionalmente dal fondo della chiesa, accolti da fragorosi e prolungati applausi. Dopo una breve presentazione del programma, espressa argutamente in inglese dal maestro del coro, il quale ha raccomandato agli spettatori di dimenticare le sue parole e di seguire attentamente la musica, è iniziata l'esecuzione dei singoli brani, tutti di carattere religioso.

**Let all the world** (Lascia tutto il mondo) di Vaughan Williams. Brano abbastanza ampio nello sviluppo, caratterizzato da passaggi difficili ma di grande effetto, che hanno evidenziato la straordinaria preparazione degli esecutori, sia del coro che dell'organista.

**This have I done** (Questo ho io dato) di Holst. Brano ampio e vario più del precedente, con passaggi tonali ben evidenziati dai diversi timbri dell'organo. Inoltre, una parte del brano è stato eseguito a voci scoperte.

**Locus iste** (Questo luo-

## Concerto del coro della Cattedrale di Ely

go) di Bruckner. A parte la tipica pronuncia all'inglese del testo latino, il brano, di breve durata ma con passaggi di tonalità arditi e impegnativi, è stato eseguito a voci scoperte, accompagnate da sottofondo musicale.

**Messe solennelle** di Vienne. Sono state eseguite le seguenti parti:

il Gloria, su motivo gregoriano della "Missa de Angelis", vivace e coinvolgente nella parte iniziale e conclu-

dominicus Adventus et Quadragesimae", si è sviluppato con movimento tranquillo e lineare, senza caratteristiche particolari nello sviluppo delle voci nei timbri dell'organo. La conclusione è stata molto rallentata e sfumata.

Durante l'intervallo tra il primo e il secondo tempo del concerto, l'organo ha annunciato un caratteristico motivo musicale, poi ampiamente sviluppato con numerose variazioni, molto interes-



*I piccoli cantori in una pausa del concerto*

siva; vario nel movimento e nell'espressione delle parti intermedie.

il Sanctus, su motivo gregoriano della "Missa cum jubilo", ha avuto uno sviluppo espressivo molto efficace nelle ripetizioni del testo latino.

l'Agnus Dei, su motivo gregoriano della Messa "In

ti per la diversità dei timbri e dei movimenti felicemente amalgamati.

La seconda parte del concerto è iniziata con il brano

**And I saw a new heaven** (E io vedo un nuovo cielo) di Bainton. Il brano è risultato abbastanza tranquillo nella

dinamica ma complesso nello sviluppo melodico, con passaggi di tonalità alquanto arditi e impegnativi ma di grande efficacia, che hanno ancora una volta messo in luce la notevole abilità e preparazione degli esecutori.

**Great is the Lord** (Grande è il Signore) di Elgar. Brano ampio e corposo con partecipazione corale di tutte le voci. Momenti di calma si sono alternati ad altri di ritmo più vivace e di non facile passaggio di tonalità. L'intervento del solista è stato apprezzabile pur rivelando apertamente l'accento tipico inglese. La ripresa è stata ampia e vivace, e ha ben dialogato con l'organo, anche nella varietà del ritmo e dell'espressione.

**Give us the wings** (Dacci le ali) di Bullock. Il brano ha avuto uno sviluppo breve e calmo, senza varianti impegnative né di ritmo né di tonalità. Brano facile, tranquillo, riposante.

**Magnificat** ("Collegium Regale") di Howells. Il brano ha avuto uno sviluppo grandioso, vario e solenne, che ha concluso degnamente il meraviglioso concerto, lungamente sottolineato dagli applausi convinti del numerosissimo pubblico presente.

**Rilievi conclusivi.** Ottima la voce dei bambini, molto limpida e chiara; meno quella degli uomini; apprezzabile quella del solista.

La sproporzione numerica tra le voci virili e le voci bianche ha maggiormente evidenziato la bellezza di queste ultime.

Affiatamento e ritmica perfetti. Direzione ottima. Accompagnamento musicale mirabile.

(Vior)

## La Madonna del Sasso a Boleto

ni del pio benefattore dovevano trovare alloggio due padri, e la chiesa venne costruita nel campanile nel 1760.

Tra i pellegrini illustri che salirono al santuario occorre ricordare padre Francesco Pianzola, sacerdote che fondò le Suore Missionarie di Maria Immacolata Regina Pacis, po-

polarmente note come Pianzoline; proprio durante la sua visita nell'estate del 1917, egli scrisse le costituzioni della futura congregazione.

Nel corso dei secoli la devozione verso la Vergine del Sasso non è mai venuta meno e si esprime in modo particolare in occasione delle feste

annuali che hanno luogo a Ferragosto e nel mese di settembre in onore dell'Addolorata.

Per approfondire gli aspetti storici ed artistici trattati si consiglia A. Torrione, *Culto ed architettura in Madonna del Sasso*, Omega 1983

Damiano Pomi

(segue da pag. 15)



## Finalmente le statue si... muovono

### Comunicato stampa

**P**resto Caimi e Gaudenzio, di nuovo liberi dalle impalcature che oggi li cingono, potranno dare il loro benvenuto ai visitatori che salgono al Sacro Monte, come fanno da circa centoquarant'anni. Non appena la Soprintendenza per i Beni Architettonici ed il Paesaggio avrà dato la sua formale autorizzazione partiranno infatti i lavori di restauro delle due monumentali statue in rame poste davanti alla cappella di Adamo ed Eva realizzate tra il 1866 e il 1867 dal milanese Pietro Zucchi e donate al Sacro Monte dal conte Carelli.

La storia di questo restauro comincia cinque anni fa, quando l'amministrazione della Riserva decise, dopo idonea perizia tecnica, di "incastellare" le due statue, che risultavano di incerta stabilità, come misura precauzionale per evitarne la possibile caduta e per consentire di meglio ispezionarle per mettere a punto il progetto di restauro. La Riserva inoltrò, quindi, richiesta di finanziamento alla Regione per l'intervento di restauro ottenendo, però solo un primo limitato e parziale stanziamento, non sufficiente per avviare il cantiere. Si cominciò allora quindi a ragionare sul progetto. Occorreva innanzitutto esaminare la struttura nascosta delle due statue, cave all'interno, costituite di fogli di rame sbalzati e tenuti insieme da chiodini e "rivetti", per capire le condizioni della ramificata croce portante, in legno e ferro, che le sostiene, operazione tutt'altro che facile: il beato Caimi, per esempio,



*Lavori di restauro*

veste un saio che arriva a coprirne i piedi impedendo anche di sbirciarvi sotto.

Per prendere in esame l'ossatura delle due sculture si poteva procedere a smontare le due forme figurate di rame così da metterle a nudo gli elementi portanti, ma con i rischi e le difficoltà dovute alla presenza della porta di ingresso al Sacro Monte, che rende difficile il passaggio di mezzi ingombranti come gru, necessari per sollevare le "statuone", rischiando peraltro di deformarle in questa delicata operazione.

Si era ipotizzato allora di rimuovere dei singoli fogli di rame alla base delle sculture, per poterne studiare l'interno. La Soprintendenza chiese che, preliminarmente a qualsiasi ispezione che comportasse lo smontaggio anche di piccole parti della statua, si effettuasse un rilievo grafico tecnico dettagliato che evidenziasse i punti di giunzione dei vari fogli di rame, i rivetti, i chiodi, le saldature, le parti originali e i limitati interventi di manutenzione. La Riserva, che aveva allora per la prima volta sperimentato l'assun-

zione temporanea, per pochi mesi, di un restauratore con contratto interinale, ha potuto così, senza dover richiedere appositi fondi, incaricarlo di provvedere alla realizzazione del rilievo. Nel contempo la ricerca storica d'archivio, condotta come prevede un corretto restauro, ha rivelato come la statua di Gaudenzio avesse già subito un intervento più di cinquant'anni fa, perché pericolosamente inclinata sul campo da bocce del vicino albergo Sacro Monte, minacciava di cadere.

### Una "radiografia" delle statue

Studiando si è appurato che lo stesso artista, Pietro Zucchi di Milano, autore delle nostre statue aveva realizzato pochi anni più tardi la grande figura del Salvatore che sormonta la cupola della Basilica di San Gaudenzio a Novara. La statua è stata restaurata non molti anni fa e portata a terra con un complesso intervento preparato e diretto da tecnici qualificati. La Riserva (erano i tempi dell'amministrazione presieduta dall'avv. Ragoz-

zi) ha quindi preso contatti con l'ufficio tecnico del Comune di Novara per un confronto e uno scambio di esperienze. Infine, sentita anche la Soprintendenza competente, ha deciso di sottoporre le statue ad una endoscopia, una ispezione interna con una piccolissima sonda fatta entrare da buchini preesistenti (rimossi i chiodi che li chiudevano) posti in punti strategici ed all'uopo individuati, o creando dei piccoli varchi staccando con cautela in alcuni punti i lembi di rame in corrispondenza delle loro giunzioni. Il tutto sotto l'accorta sorveglianza di un restauratore (il secondo felice esperimento di assunzione, con contratto interinale, di un qualificato restauratore presso la Riserva) e del direttore del Sacro Monte.

### Lo studio dello Zucchi

Grazie alle sonde abbiamo ricavato una vera e propria "radiografia" interna delle statue che ha evidenziato come il problema fosse limitato alla zona inferiore; la struttura soprastante è per fortuna integra. Nel contempo la Regione ha assegnato alla Riserva il finanziamento richiesto. Così, individuata la natura e la consistenza del problema, e disponendo dei fondi necessari si è potuto redigere il progetto di consolidamento che verrà eseguito localmente evitando di smontare le statue. Sulla superficie metallica è previsto un "make up" per rimuovere le ossidazioni e le macchiette più sgradevoli.

*Riserva Naturale Speciale del Sacro Monte di Varallo*